

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

SINISTRI
LIBERISMI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, proprio in nome della responsabilità nazionale, ci sono state poche ore di sciopero dopo manovre economiche devastanti. Accusata di ricorrere a slogan degni della deteriorata «tattica sindacale», Susanna Camusso viene contrapposta a Luciano Lama, che al contrario merita ancora oggi di sedere sugli allori per essere stato lui sì un interprete del generale e non uno schiavo del vile particolare.

Ha un senso storico però questo paragone? Lama era il capo di un sindacato che veniva da un glorioso trentennio di conquiste. La moderazione salariale era discussa in anni che convivevano con un tasso di inflazione superiore al 20%. E, comunque, erano moneta sonante le grandi contropartite pubbliche ottenute in cambio dei sacrifici richiesti ai lavoratori, protetti dal meccanismo della scala mobile: il servizio sanitario nazionale, l'equo canone, le norme per l'occupazione giovanile. Insomma, se si trattava di una ritirata, era ben ripagata con inedite conquiste di cittadinanza.

Camusso guida invece un sindacato che ha sul corpo le cicatrici provocate da un ventennio di arretramenti. Mentre i redditi di impresa e di lavoro autonomo si sono rigonfiati, i salari sono fermi ai livelli del 1991. Con l'euro le retribuzioni hanno perso almeno il 40 per cento del loro valore. L'inflazione programmata, ben al di sotto di quella reale, ha poi mangiato altri 20 punti del magro reddito. Il prelievo fiscale sul lavoro ha infine raggiunto vette inusitate. I beni pubblici sono nel frattempo del tutto appassiti. Il costo dei ticket per ricevere le prestazioni del servizio sanitario si avvicina ormai alla tariffa della azienda privata. Nelle

città il canone di un monolocale chiede l'intero ammontare mensile di un salario. Di politiche attive in favore dell'occupazione giovanile neanche a parlarne.

Le diseguaglianze, le incertezze, le precarietà per Scalfari non hanno nulla a che fare con la crisi perché invece «le cause della crisi sono l'esplosione del debito, la finanziarizzazione dell'economia». E quindi, asserisce, «Camusso sbaglia radicalmente» quando lamenta la strutturale contrazione della capacità di consumo dei lavoratori e decide di «arroccarsi» o peggio di contrastare i processi economici con una dannosa «politica ideologico-sindacale». Stanno davvero così le cose? Un lavoratore che ha perduto il 60 per cento del valore reale del salario non è la principale causa della crisi? I mercati sono saturi di macchine e merci che non trovano più acquirenti. Proprio a questa carenza organica si cercava un illusorio rimedio con la proliferazione delle carte di credito. Meno salari e più consumo drogato con il diabolico congegno del credito, questa è la radice vera, cioè sociale della crisi.

Per essere «il protagonista della nuova modernità» il lavoro viene invitato ad accettare ulteriori sacrifici per ripristinare le condizioni di accumulazione del capitale. Camusso invoca giustamente nuove politiche pubbliche perché, malgrado le privatizzazioni e liberalizzazioni, l'Italia ha il tasso di minore crescita e il più basso livello salariale. Resta poco da spremere e però dinanzi a politiche

pubbliche per la crescita Scalfari storce la bocca e le reputa costose. Eppure un fiume di denaro pubblico è già stato versato per salvare le banche e abbeverare il mercato in sofferenza. Nessuno vuole scherzare con le famiglie che possiedono il 17 per cento del debito pubblico e con le banche che ne coprono il 40 per cento. Ma i lavoratori con le manovre perdono con gli anni decine di migliaia di euro. Perché mai inoltre l'intervento statale non desta scandalo se serve per assicurare gli investitori, mentre diventa un colossale mostro se introduce ammortizzatori sociali, difende l'occupazione, progetta politiche industriali nei settori strategici che vedono il mercato in grande affanno?

Nella rubrica «lotta agli sprechi e ai privilegi» Repubblica inserisce la auspicata guerra santa del governo tecnico per la rapida riforma del mercato del lavoro. Sembra però una lotta contro i mulini a vento che nulla porta in termini di competitività. Scalfari si commuove con la Marsigliese e non apprezza le note di Bandiera rossa. Questione di gusti, ma se la prospettiva è quella di un governo che assume il sindacato come una «controparte» e dipinge i lavoratori come dei privilegiati allora si preparano lugubri scenari, in cui ben più tristi note accompagneranno le marce dei nuovi barbari pronti ad agitare capri espiatori contro cui scagliare il risentimento, la ribellione, l'odio. Il vuoto di rappresentanza sociale non aiuta la crescita e annuncia quasi sempre il crepuscolo della democrazia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La Rai si autoglorifica. E dimentica Enzo Biagi

Bella puntata de *l'Infedele* quella che ha analizzato la situazione attuale, soprattutto le mancanze della sinistra. Del resto, è noto, la sinistra è imbattibile nel fare a pezzi se stessa, mentre la destra lo è sempre nel fare a pezzi la sinistra. Cosicché le due forze unite non possono che ottenere un risultato. Ma pazienza, visto che non possiamo rinunciare a criticare noi stessi e quindi a farci del male. Se non lo facessimo saremmo di destra, anzi saremmo dei berlusconiani calzati e vestiti, che, come mariti fedifraghi colti sul fatto, negano

anche l'evidenza. Ovviamente non è di questo che si è discusso nel programma di Gad Lerner, ma ci abbiamo pensato passando su Rai1 per dare un'occhiata a *Porta a porta* nella serata dedicata al canone e alla Storia della Rai. Una carrellata di autoglorificazione in cui si è dato spazio a tutto e tutti, tranne qualcuno che non andava ricordato. Non una parola o un'inquadratura per Enzo Biagi, che della migliore storia Rai ha fatto parte a pieno titolo, ma evidentemente subisce l'editto bulgaro anche post mortem. E questo è veramente di destra. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Italia allo sfascio: nemmeno i raccomandati trovano lavoro

Elisa Fornero si consulta con i suoi collaboratori: «Signori, il tasso di disoccupazione è cresciuto ancora. Un giovane su tre è disoccupato». Martone: «Beh, guardiamo il bicchiere mezzo pieno: due giovani su tre sono raccomandati». «Professor Martone Jr, se non fossi così impegnata a ridurre la disoccupazione giovanile io la prenderei e la...». «Guarda che chiamo mi' padre!». «Junior, forse non ci siamo capiti: il punto è che questo paese è a una svolta epocale, te ne rendi conto o no? È successo quello che nessun dei più profondi conoscitori dell'economia italiana poteva immaginare. Non solo per trovare un impiego decente non basta più

la laurea: non basta nemmeno più la raccomandazione! Guardi queste tabelle: solo il 6,2% dei laureati italiani trova un impiego stabile nei primi dodici mesi dopo il conseguimento della laurea». «Solo il 6,2%?! Ma non è possibile, ci deve essere un errore, i raccomandati sono molti di più! Che fine fanno gli altri?!». «Ora capisce la gravità della situazione? In Italia avevamo realizzato l'utopia della piena occupazione dei raccomandati. Negli Anni Novanta avevamo un tasso di raccomandati disoccupati dello zero per cento. Anche a Sud! Mentre oggi...». «Ma è una disparità intollerabile! Mi sta dicendo che quelli che sono stati raccomandati allora oggi hanno an-

cora impiego e i nuovi raccomandati sono a spasso?». «Prenda Schettino, un manifesto incapace. Non era nemmeno in grado di seguire la rotta prestabilita, ha fatto così tante deviazioni pur di allungare il percorso che quando esce di galera lo mettono a guidare il taxi. Eppure, era alla guida di una nave. Junior, mi stai ascoltando? ... La smetti di giocherellare con il telefonino durante le riunioni?». «Scusi. Stavo cancellando Napolitano dagli amici di Facebook. Sa com'è, gli hanno dato la laurea a 86 anni. Ma che fa, piange?». ♦

